Presentata ieri a Roma la Storia Einaudi

ROMA — Si può concepire oggi, in un momento alto della crisi mondiale, quando le certezze teoriche più salde sono sottoposte a prove formidabili il disegno di ricostruire una storia del marxismo? Si può restituire la «genealogia» e al tempo stesso la straordinaria ricchezza e complessità di un patrimonio che, per i suoi sviluppi conoscitivi e pratici, ha segnato punti di riferimento essenziali per la coscienza del'epoca moderna? E' il progetto « onnicomprensivo, ma non agnostico», della «Storia del marxismo - mato da una idea di Eric Hobsbawm, Georges Haupt, Franz Marek, Ernesto Ragionieri, Corrado Vivanti e Vittorio Strada -- che l'editore Einaudi ha cominciato a pubblicare (è uscito, e il nostro giornale ne ha già dato conto, il primo volume).

Della notevolissima impresa storiografica si è cominciato a discutere con l'attenzione, e le tensioni, che provocano e meritano i grandi avvenimenti della storia culturale: si discute del metodo scelto, delle linee di interpretazione, dei contenuti, delle indicazioni generali. E se ne discute come di un'« opera in continuo svolgimento », per il suo carattere di massima apertura critica, e la dichiarata intenzione di presentarsi come una ulteriore conferma, e occasione insieme, della capacità di riflessione e di espansione del grande movimento di idee che si richiama al pensiero di Marx. Ieri sera a Roma, nelle sale di palazzo Braschi, erano più di mille le persone intervenute al dibattito organizzato per la presentazione del volume: una discussione durata quasi tre ore, e certo destinata a continuare ben oltre l'ambito della serata, per lo spessore degli argomenti sul tappeto.

Pietro Ingrao, presidente della Camera, era alla presidenza; con lui l'editore Giulio Einaudi. Elmar Altvater, Paolo Spriano, Corrado Vivanti, Jean Elleinstein, Franz Marek, Massimo Salvadori, Vittorio Strada, e Manuel Azcarate, della direzione del partito comunista spagnolo. Hanno dibattuto fra loro, stimolati dalle domande e dalle osservazioni di giornalisti e intellettuali (c'erano Aniello Coppola, Giuseppe Fiori, Giuseppe Galasso, Giovanni Russo, Leo Valiani), sul tema « Marxismo e marxismi »: un argomento che invitava a ripercorrere, valutando criticamente il saggio di ricerca offerto dal primo volume einaudiano, una rete articolata di rapporti e connessioni tra teoria e politica, bilanci delle esperienze passate e valutazioni storiografiche. Vi è qui una eco permanente, diretta, delle tensioni che percorrono gli orizzonti del nostro tempo e toccano in profondità il senso comune: la caduta dei modelli », lo sforzo laico di definire nuove vie di trasformazione dentro la crisi delle società capitalistiche e in presenza dello scenario complesso e travagliato del « socialismo reale ».

E' difficile restituire la sintesi di un tale confronto. Ma è possibile cogliere un dato generale, che ha segnato gli interventi nel dibattito, e motiva lo stesso clima di attenta partecipazione del pubblico: parlare di storia del marxismo, di « marxismo e marxisti », vuol dire calarsi nel movimento che investe oggi società, istituzioni, coscienze, valori con più intensa capacità di verifica.

Anche per questo, l'elemento centrale della discussione ha finito per essere quello del giusto significato da attribuire alla nozione di « crisi del marxismo ». « Crisi » sta per premessa di ulteriore sviluppo, o — come da molti e fin troppo interessati si vuole — indica improduttività ideale e pratica? Superamento dei confini delle « tradizioni » ideologiche, o capacità di moltiplicare energie conoscitive, all'altezza dei problemi che

Gli accenti e le posizioni sono stati diversi e in alcuni punti anche fortemente contrastanti. Si è parlato ad esempio dello Stato. Come si pone il problema per Marx? La sua è una « pagina bianca » che оссотre interpretare e riscrivere in accordo con la storia, o invece implica una prescrizione teorica definita e precisa? Si può dire, come ha fatto Luciano Pellicani sull'onda delle polemiche estive, che il marxismo è « statalista », in opposizione perciò alla tradizione proudhoniana? Massimo Salvadori ha replicato ricordando il grande «salto» compiuto da Marx rispetto a Proudhon o Bakunin, il fatto che tutto il senso della sua ricerca è proiettato nella modernità. Marx, egli ha detto, si è misurato con i più complessi problemi che hanno segnato il nostro tempo da grande scienziato. Anche se, ha aggiunto, non

Le domande che oggi facciamo al marxismo

Un confronto serrato sul passato e le prospettive di un grande movimento di idee e di uomini che si misura con i problemi della crisi e della trasformazione



Un momento del dibattito a Roma sulla « Storia del marxismo »

si può negare una crisi del | marxismo, direttamente riferibile alla difficoltà di ricomprendere nell'orizzonte intellettuale di Marx efficaci modelli interpretativi del nostro tempo. D'altro canto ciò avviene per tutti i grandi apparati concettuali moderni.

Tale « crisi », conclude Salvadori, è in realtà una grande dimensione della nostra esistenza » e ci sospinge necessariamente ad un attento riesame della teoria dello Stato, della burocrazia, dei rapporti tra politica e processi di trasformazione sociale.

Nicola Badaloni, dal canto suo, ha rivendicato con forza il carattere « scientifico » del metodo marxiano, e il suo valore di apertura alle indagini sul reale; la «pagina bianca» è in realtà il segno di una flessibilità verso la storia, che spetta agli uomini, nelle diverse situazioni, scrivere.

Una lettura di Marx può essere corretta quando si separi il metodo dal sistema? No, secondo Altvater, sì invece nel giudizio di Elleinstein ed Azcarate, il quale tuttavia non ritiene esatta la nozione della compresenza di « più marxismi », e rivendica il grande valore della "rivoluzione filosofica" compiuta da Marx | vimento operaio occidentale

nell'avere introdotto nella razionalità moderna la consapevolezza della unità tra teoria e prassi. Diverso dal piano filosofico è quello della ricerca storica, e della elaborazione politica: qui non vi possono essere schemi dogmatici, ma la massima apertura all'esperienza e alla pratica. Il discorso richiama necessariamente il giudizio sulle grandi trasformazioni sociali del nostro secolo, sulla rivoluzione di Ottobre, alla costruzione delle società socialiste.

rienza con il marxismo? In che senso ne rappresenta la storia? E' la misura degli errori compiuti, o la inevitabile conseguenza di una premessa teorica? Sono problemi che pone Giovanni Russo, in relazione anche ad alcune osservazioni sulle posizioni politiche dei partiti «eurocomunisti». Dice Elleinstein: la crisi è del capitalismo mondiale, ma anche del modello espresso dal « socialismo reale »; non accettiamo quegli schemi di trasformazione, cerchiamo nuove vie adeguate a situazioni storiche assolutamente differenti, affrontando e cercando di risolvere il tema del rapporto tra democra-

zia e stato. E Spriano: il mo-

In che rapporto si colloca

questa fondamentale espe-

 divaricazione storica > crescente, sui temi della democrazia politica in modo particolare, che si pone come una delle radici principali dell'« eurocomunismo ». Azcarate: l'ottobre è un punto di riferimento storico per i processi rivoluzionari del nostro secolo, ma l'esperienza sovietica e i suoi stessi lineamenti strutturali vanno criticati; essi presentano, per noi, i segni distintivi di uno stato autocratico e burocratico. Da questo punto di vista, storia del marxismo e del

si caratterizza via via in for-me diverse rispetto alle

esperienze dell'Est, con una

movimento operaio, si incrociano nell'esame dei problemi del leninismo. Strada insiste sulla « crisi » prevalente della tradizione leninista, ossificata nelle esperienze di « socialismo reale »: un aspetto determinante e complesso tuttavia della storia del marxismo, del suo misurarsi, tragico e aspro, con la realtà. Badaloni rivendica il carattere non dogmatico » del pensiero di Lenin, che sarebbe errato schiacciare tutto sulla storia di quanto è avvenuto in URSS; al tempo stesso, suggerisce di non considerare il « socialismo reale » come una realtà statica, ma come l'intreccio di processi sociali complessi, segnati anche da episodi di « svolta » e di « rottura ».

Come si vede, è materia incandescente, un viluppo di problemi che non vuol dire confusione, ma dà la misura della passione polemica, del confronto politico e culturale in atto. Una storia del marxismo, allora, è insieme « archeologia » e penetrazione della realtà contemporanea: condensarla in volume richiede lo studio di ciò che si è pensato, e si è detto; in una ricostruzione che deve tenere conto di critici e fautori, marxisti e no. E' il prezzo giusto della « apertura ». Senza nessun confine? Almeno quello, metodologico, di far partecipare alla sua redazione studiosi di tendenza diversa, ma in ogni caso - scrive Hobsbawm nella introduzione al volume — accomunati da un « minimo di simpatia intellettuale ed emotiva» nei confronti del marxismo e dei suoi obiettivi teorici. E' un confine che non ha carattere preclusivo, quasi che l'oggetto di studio sia « proprietà privata » (l'osservazione critica era di Giuseppe Galasso): è solo un « minimo comun deno-

Del resto, la storia stessa, che verrà organizzandosi su filoni di ricerca, di volume in volume, percorrerà criticamente tutte le interpretazioni differenti di Marx, osserva Marek. E non avrà effetti di traducibilità politica »: non ci saranno determinazioni conclusive, ma la proposizione di tutte le questioni aperte. Per la riflessione e il confronto. Duccio Trombadori

minatore », spiega Corrado

Vivanti a Salvadori.

Parla il tiranno che sfida l'Iran

Le confessioni dello scià

Tra visioni mistiche e brutali ammissioni si precisa il ritratto di una personalità contorta e di un regime ferocemente oppressivo - « Non so che farmene della democrazia parlamentare»; « Un comunista per me è sempre un delinquente comune »



Freddo, ma loquace. Egocentrico. Gonfio di presunzione. Megalomane. Si è talmente « parlato addosso », ha dettato tante pagine, ha concesso tante interviste, che bastano un paio di forbici e un barattolo di colla per costruirne facilmente un ritratto (anzi, un autoritratto). Stiamo parlando dello scià Mohammed Reza

Prima, però, una breve biografia. Nato il 26 ottobre 1919. A sei anni entra in una scuola militare costruita per lui e per i figli dei grandi dignitari. A 12, viene inviato nel celebre collegio Le Rosay, in Svizzera, detto «la scuola dei re ». Nell'aprile del 1936, torna in patria. Accademia militare. 1938: ne esce col grado di sottotenente. 16 settembre 1941: suo padre Reza scià, fondatore della dinastia, è costretto ad abdicare (perché filo-nazista) da inglesi e sovietici, che hanno occupato il paese. A meno di 22 anni, Mohammed sale sul trono. 1946: reprime nel sangue una rivoluzione nell'Azerbaigian persiano. 1949: sopravvive a un attentato. 1953: fugge a Roma in seguito a un movimento patriottico guidato dal primo ministro Mossadeq. Torna a Teheran sulla punta delle baionette, fa fucilare migliaia di ufficiali, studenti, operai, intellettuali. 1963: vara la « rivoluzione bianca >. 1973: lancia piani per un'industrializzazione accelerata, che deve trasformare l'Iran in una potenza mondiale. 1977: la produzione cade, l'inflazione divora salari e stipendi, aumenta la disoccupazione, comincia a serpeggiare la rivolta, che

esplode nell'estate del 1978. Ma chi è, in realtà, il protagonista di questi avvenimenti? Eccolo, nelle sue stesse parole. Si tratta di citazioni da

re di scienze politiche Donald Wilhelm jr. e da interviste concesse a Strobe Talbot, Dean Brelis, Parviz Raein (Time), Paul Martin e William E. Schmidt (Newsweek), Oriana Fallaci (l'Europeo), e a Le Point.

Visioni e miracoli. « In quel periodo mi ammalai di febbre tifoide e per settimane rimasi sospeso fra la vita e la morte... Lo rivelo qui per la prima volta... Vidi in sogno Ali, che, secondo la nostra fede, fu uno dei principali luogotenenti di Maometto... Era seduto sui talloni e reggeva una coppa: me la porse perché ne bevessi il contenuto e io obbedii. Il giorno dopo superai la crisi febbrile e m'incamminai verso un rapido miglioramento... a quell'avvenimento ne seguirono, sempre nello stesso anno, altri due, il cui influsso sulla mia vita doveva essere particolarmente profondo... un mio parente, ufficiale dell'esercito, mi teneva stretto davanti a sé sul suo cavallo. A un dato punto del sentie-To, il cavallo scivolò e io precipitai a testa in giù contro uno spuntone roccioso, perdendo conoscenza. Quando rinvenni, vidi che i miei compagni di viaggio mi fissavano assai stupiti: infatti non avevo riportato nemmeno un graffio. Spiegai che, nel cadere, avevo visto Abbas, uno dei nostri santi, il quale mi aveva trattenuto impedendomi di battere il capo sulla roccia... Il terzo avvenimento si svolse un giorno in cui passeggiavo con il mio scudiero... improvvisamente vidi davanti a me un uomo con un'aureola attorno al capo, simile a quella che nelle tele dei pittori occidentali si vede attorno alla testa di Gesù. Nel momento in cui ci incrociammo lo riconobbi: era il santo Imam, il discenun libro dettato al professo- I dente di Maometto, che, se-

rapporti col territorio — per-

ché il metodo della conser-

vazione integrata (che richie-

de la collaborazione fra in-

tervento pubblico e privato)

ha potuto manifestarsi in pre-

valenza sulle proprietà pub-

bliche, per la mancanza, fi-

nora, di leggi e di crediti

adatti a interessare anche i

va al piano decennale (la

legge 457 del 1978) si intro-

ducono in Italia, per la pri-

ma volta, strumenti giuridici

e mezzi finanziari capaci di

mettere in moto un program-

ma pubblico tale da coordi-

nare e stimolare l'iniziativa

privata. Sarà quindi possibile

in Italia realizzare una quan-

tità maggiore di interventi di

re-tauro integrale, secondo i

criteri assunti e fatti propri

anche dal Consiglio d'Euro-

pa. Non si tratta quindi tan-

to di cercare altre vie quan-

le scelte che hanno dimostra-

to non solo riconosciuta va-

lidità scientifica, ma anche e

soprattutto rispetto e riquali-

ficazione delle componenti

A Bologna l'operazione di

restauro a scala urbana non

Adesso con la legge relati-

privati non speculatori.



TEHERAN - Soldati fronteggiano una manifestazione di giovani. A sinistra: lo Scià e Farah Diba dopo la cerimonia del-

condo la nostra religione, deve ritornare a salvare il mon-

◆ Io credo anche ai miracoli. Se pensa che fui ferito da ben cinque proiettili, uno al volto, uno alla spalla, uno alla testa, due nel corpo, e che l'ultimo restò in canna perché il grilletto s'inceppò... Bisogna credere ai miracoli. Io ho avuto tanti disastri aerei, eppure ne sono sempre uscito incolume: grazie a un miracolo voluto da Dio e dai pro-

La democrazia. «Se fossi un dittatore potrei patrocinare un singolo partito come fece Hitler in Germania... Come simbolo dell'unità del mio popolo, io posso promuovere due o più partiti senza avere alcun rapporto con loro. Sono poi essi davvero semplici fantocci? Pensateci un momen-

« Ma quella democrazia (parlamentare) io non la voglio! Non l'ha capito? Io non so che farmene di una simile democrazia!... La vostra bella democrazia! Ve ne accorgerete tra qualche anno dove conduce la vostra bella democrazia... Libertà di pensiero, libertà di pensiero! Democrazia, democrazia!... Democrazia, libertà, democrazia! Ma cosa significano queste paro-

La tortura. « Abbiamo nelle nostre mani due persone sospette (si tratta dell'incendio del cinema di Abadan). Una è stata arrestata in Irak e consegnata alla nostra polizia. Ma l'inchiesta procede molto lentamente. Ci vorranno tempo e pazienza, perché non stiamo usando alcun metodo (di tortura). Sapete: è da molto tempo che abbiamo smesso di usare la tortura. Così ci vorrà molto, molto tempo >.

L'ordine pubblico. ← Ho dato l'ordine di sparare (sulla folla). Non rimpiango ciò che ho fatto >.

La corruzione. « Beh, tre mesi fa (cioè nel giugno 1978) ho pubblicato un codice di condotta per tutta la mia famialia. Questo avveniva tre mesi fa, e sto facendo in modo che esso sia rispettato... Ma bisogna essere cauti quando si parla di corruzione.. Non dimenticate che la corruzione esiste orunque. Noi ne parliamo ora perché vogliamo sradicarla. Questo non significa che voi (occidentali) siate tutti angeli».

I suoi nemici esterni. « Avete visto le dichiarazioni del signor Marchais, il leader comunista francese? E quelle del PC spagnolo, del PC italiano, di quello svedese, e cosi via? Usano tutti lo stesso linguaggio. Danno lo stesso sostegno a questa gente che ha lanciato questi slogans (contro lo scià). E' noto a tutti. Tutti lo sanno >.

I suoi nemici interni. « Non voglio immischiarmi nei nomi. La mia posizione è troppo elevata. Non metto tutti i sacerdoti nello stesso mazzo. Ma l'opposizione laica è composta da vecchie spie dirette dall'Occidente, che vorrebbero consegnare questo paese ai comunisti. Sono gente del Fronte nazionale, che consegnò il paese ai comunisti nel 1953, sotto Mossadeq. Non tratterò con coloro che sono traditori. Il Fronte nazionale è stato ancora più proditorio che il Tudeh (PC fuo-

ri legge) ». I recenti massacri. « Potrebbe darsi (che la polizia abbia "esagerato" nell'uso della forza contro i dimostranti). Ma non si è trattato della mia reazione, o di quella del governo.

E' stata la polizia ». I prigionieri politici. « Con esattezza non so (quanti siano in Iran). Dipende da ciò a cui lei allude con l'espressione prigionieri politici. Se parla dei comunisti, ad esempio, io non li considero prigionieri politici, perché essere comunisti è proibito dalla legge. Quindi per me un comunista non è un prigioniero politico, ma un delinquente comune ».

La Chiesa cattolica.

← Ah, questa sinistra! Ha corrotto perfino il clero. Perfino i preti! Ormai anche loro stanno diventando elementi che mirano solo a distruggere, distruggere, distruggere. Addirittura nei paesi dell'America Latina, addirittura in Spagna! Sembra incredibile. Abusano della loro stessa Chiesa... Parlano di ingiustizie, di uguaglianza... ».

∢ Ai vecchi tempi era diffi-

tolico potesse diventare un comunista... >.

Le fucilazioni. « Qui fucilare certa gente è giusto e necessario. Qui il pietismo è assurdo ».

Le donne. « Siete (voi donne) uguali per legge ma, scusatemi, non per capacità. No. Non avete avuto un Michelangelo o un Bach. Non avete mai avuto nemmeno un gran cuoco... le donne, quando governano, sono molto più dure degli uomini. Molto più crudeli. Molto più assetate di sangue... Pensi a Caterina de' Medici, a Caterina di Russia, a Elisabetta d'Inghilterra ».

Il futuro dell'Iran. « Dire che diverrà il paese più ricco del mondo è forse esagerato. Ma dire che si allineerà tra i cinque paesi più grandi e potenti del mondo, non lo è affatto. Dunque l'Iran si troverà allo stesso livello degli Stati Uniti, dell'Unione Sovietica, del Giappone, della Francia ».

« Fra dieci anni, l'Iran non esporterà più petrolio, ma aspirina ».

L'amore del popolo. « Dovunque io vada, dovunque va l'imperatrice, avvengono fantastiche manifestazioni di leal-

« Non è cambiato nulla dal giorno in cui divenni re e la mia automobile fu portata a braccia dal popolo per cinque chilometri ... ».

Questo è l'uomo contro il

quale, sfidando inermi le mi-

tragliatrici, migliaia di irania-

ni hanno gridato slogans regi-

strati con puntuale dungenza

dai cronisti della stampa estera: Scià tura mikoshim! (« Scià, noi ti uccideremo »); Scià waroumzadeh! (* Lo scià è un bastardo »); Margbar Scià! (« A morte lo scià »). Quanto durerà la sanguinosa prova di forza fra il Trono e il Popolo? E che farà l'esercito? Lo scià ha smentito le voci circa diserzioni, suicidi, ammutinamenti e sparatorie fra soldati e ufficiali (ha però ammesso l'esistenza di « due o tre casi » di militari ribelli che « fino a due mesi fa erano terroristi e poi sono entrati nell'esercito »). Ma a una domanda sulla durata della fedeltà delle truppe in caso di un prolungato impiego repressivo, ha risposto con inattesa franchezza: « E' una domanda a cui non si può ri-

sarà stato deciso. Ecco come sono... molto mistico... >. Un vecchio proverbio persiano sta per essere messo alla prova dei fatti: « Quando si scontrano lo scià e i capi religiosi, è sempre lo scià che

spondere. Ci sono troppi "se".

E' la vita. E' la storia di tut-

te le nazioni... Io resterò in

piedi finché il mio tempo non

perde ». Arminio Savioli

Francesco Forte Osvaldo Tarquinio

IL BILANCIO **DELL'OPERATORE PUBBLICO**

Un esame critico della funzionalità delle attuali forme di bilancio, con una serie di proposte di riforma, che vogliono presentare soluzioni valide all'attuale crisi della finanza pubblica. L. 15 000



campagna abbonamenti

l'Unità strumento del dialogo e del confronto con tutte le forze che vogliono rinnovare l'Italia

tariffe d'abbonamento annuo: 7 numeri 60.000 🗆 6 numeri 52.000 🗆 5 numeri 43.000 semestrale: 7 numeri 31.000 🗆 6 numeri 27.000 5 numeri 22.500

'Unità

Bologna e l'esperienza dei centri storici

C'è anche il diritto al restauro

Ora che leggi e finanziamenti hanno operato una svolta concreta per la salvaguardia dei centri storici, si ritorna a parlare del come fare gli interventi e si criticano, a posteriori, le esperienze finora compiute. Si segue co-i la tradizione - tipicamente italiana - di rimettere tutto in discussione, di continuare a parlare invece di operare, ignorando quanto è già stato acquisito sia nei principi che nelle metodologie. E' evidente lo scopo: ora che un piano di recupero del patrimonio storico non è più il e fiore all'occhiello » di qualche amministrazione « illuminata » e « proba», ma diventa strumento concreto di gestione urbanistica - e quindi sociale ed economica - anche con precisi finanziamenti (riservati fra l'altro all'elaborazione tecnica per redigere queplant), non a caso si risvegliano appetiti professionali mascherati dal « discor-30 culturale ».

Il via l'ha dato il convegno di Ferrara, organizzato dal Consiglio d'Europa, il cui tema - si badi bene - non era quello delle metodologic costruttive, bensi il rapporto del centro «torico nel quadro più complessivo del territorio. In questa sede, da un lato il presidente del convegno, Bruno Zevi, ha riproposto la logora alternativa dell'intervento moderno quale unica prassi di rivitalizzazione dei centri storici, dall'altro si è rereato di proporre, de parte di Campos Venuti, una ipotesi di intervento che è apparsa improbabile, almeno nelle sue effettive possibilità di realizzarsi.

Per dimostrare la validità certe tesi, ci si è rifatti all'esperienza di Bologna; preferendo però, anziché un confronto di metodo, di analisi e di verifica operativa sull'impostazione complessiva data a Bologna del restauro « integrale » (urbanistico e sociale), la via della pole-

Tipologie edilizie

Non contento dello c show >

ferrarese, per due volte Zevi sull'« Espresso » tuona contro Bologna (anche se a Bologna lui non è mai venuto a vedere e a cercare di capire ciò che il comune sta compiendo in que-to settore) e afferma che ciò che si è fatto e il metodo assunto è soquello della ricostruzione, « in stile medioevale », di case su aree di risulta da demolizioni belliche. Se questo fosse il metodo, si dovrebbe supporre che il centro storico di Bologna non esista in gran parte, in quanto demolito dagli eventi bellici; viceversa, a Bologna in pochi anni, dal 1974, sono stati già realizzati col metodo del restauro urbanistico integrale quasi 500 alloggi e alcuni edifici monumentali, recuperati tutti attraverso la messa a punto di una metodologia rigorosa e corretta basata sullo studio delle tipologie edilizie e verificata puntualmente non solo a Bologna, ma a Ferrara, Modena,

Como, Brescia, Verona, Ta-

delle città operanti su questa strada responsabile, legittima e scientificamente ineccepi-

Certamente a Bologna si è operato anche con il ripristino tipologico, per due prectsi motivi: il primo per dire chiaramente e concretamente basta a ogni intervento in stile di architettura moderna nei centri storici dopo 35 anni di saccheggio delle compagini urbane antiche, operato da una selvaggia speculazione che ha sempre trovato coperture, diciamo culturali, in nome anche del « movimento moderno ». Il ripristino tipologico operato per sole 13 case - ad uso a parcheggio »

- contro le centinaia già restaurate o in cantiere e le migliaia programmate dal piano di risanamento, ha avuto e ha il senso preciso di 'una sfida all'accademismo che da sempre, sotto qualsiasi regime, ha coperto sventramenti e sostituzioni moderniste di intere parti di centri storici.

Il secondo motivo è di coerenza con il restauro e riguarda quindi questioni di metodo circa l'analisi e lo studio urbano; infatti il ripristino tipologico ha consentito di verificare, prima e dal vero, i principi progettuali storici in termini di misure standard ricorrenti e di regole di occupazione, di uso del suolo e di organizzazione edilizia del lotto, che poi si sarebbero affrontati nei successivi restauri. Mai è stata ricostruzione toutcourt di un organismo edilizio storico distrutto « dove

A Zevi ha fatto eco l'α Avanti! ». Anche in questo caso sono stati manipolati i fatti reali, con particolare accanimento nei confronti dei co-ti, ignorando volutamente la verità. Eppure considerando tali costi in rapporto a quelli degli interventi nuovi si può constatare la convenienza del restauro urbano. E se poi si confrontano le cifre tenendo conto dei fatti sociali che si possono risolvere con il restauro, specie relativamente agli anziani, si può dimo-trare con tutta tranquillità la assoluta convenienza di questi interventi e la loro corrispondenza ai bisogni dei ceti che ne usufruiscono.

Pubblico e privato

Purtroppo non è questo ciò che interessa; infatti non si pubblicano le smentite o le precisazioni, dando cosi, con

il « monopolio » delle opinioni, il senso di aver finalmente demistificato il « mitico » piano bologne-e. Noi crediamo invece che sia importante e significativo constatare che i principi e i metodi operativi in essere a Bologna sono del tutto identici a quelli sperimentati dalle altre città prima ricordate, cosicché nel loro insieme costituiscono una unica, coerente e concreta dimostrazione della fattibilità

del restauro integrale. Certo, l'insieme degli in-

terventi realizzato è rimasto

limitato nella quantità - e

dunque poco incidente nei

si limita al semplice recupero di edilizia storica e di monumenti, ma consiste in un metodo che nelle indagini. nello studio della morfologia urbana e della tipologia edilizia del passato, ha la sua principale caratterizzazione operativa, così da qualificare il restauro, soprattutto e finalmente, come autentica di-

sociali.

Pier Luigi Cervellati

sciplina urbanistica.